



# La CICUTA

Anno 22 - n.3



## I PRO E I CONTRO DELLA DIDATTICA A DISTANZA

Clelia Tibaldi e Giacomo Spadafora

## Tra teatro e realtà: "Olocausto"

Sara Landolfi e Claudio Rinaldi



## La quarantena vista da noi adolescenti

Giulia Girardi e Mattia Raimondi



## Silvia Romano

Maria Grazia Moretti e Andrea Donati

## 25 Aprile 2050

Leonardo Marta

## RUMORE

Caterina Ruggia



## La lettura della peste

Francesco Militello



## IL "NOSTRO" 25 APRILE

Cronaca di un incontro

Anna Cucchiara e Francesca Tomasso



## Il Liceo Classico al tempo del contagio

Sara Ascione e Iris Maria Greco



## Scegliere la scuola giusta

Arianna Pantaleoni



## Notte bianca al liceo Socrate

Sara Tanese e Camilla Padova



# *Sì, nonostante tutto siamo tornati !*

Eccoci tornati di nuovo tra i banchi di scuola!!!! Ehm no... intendevo tra gli schermi dei computer ops.... Ci ricevevate lettori della Cicuta? Ripeto. Ci ricevevate lettori della Cicuta? Perfetto, ora collegatevi e sentite cosa abbiamo da dirvi!!

Vista l'emergenza sanitaria in cui ci siamo trovati immersi, in questo numero vi accompagneremo con articoli che ci raccontano come abbiamo vissuta questa situazione anche aiutandoci, perché no, a superarla e ad uscirne con consigli e riflessioni da condividere.

Importante è anche parlare di argomenti di attualità per chiarirci un po' le idee, senza scordarci dell'importante data del 25 aprile, raccontata in qualche pagina di diario riadattata in chiave distopica.

Inoltre, in vista della chiusura di un altro anno scolastico, vi proponiamo qualche spunto di riflessione per darvi una mano a capire meglio l'importanza di scegliere con consapevolezza e coerenza un indirizzo di studi, oltre a delucidazioni sul liceo classico, per chi avesse ancora dubbi al riguardo!!

Ah quasi dimenticavo... Tranquilli: non mancherà di certo il divertimento, insieme alla posta del cuore che vi strapperà sicuramente due risate.

Concludiamo così, con il terzo numero della nostra Cicuta preferita, un anno piuttosto difficile, che ci ha resi ancora più uniti ai nostri compagni e ai nostri insegnanti, anche se fisicamente distanti.

Qui è tutto dal giornalino "La Cicuta". Arrivederci al prossimo anno!

Un saluto affettuoso agli studenti del quinto anno, che tra pochi giorni affronteranno la prova orale di Maturità, e ai docenti che il prossimo anno saranno in pensione o in servizio presso altri licei. Siamo sicuri che non si interromperà il legame che ci ha unito in questo tempo trascorso insieme, perché abbiamo sperimentato come la distanza non possa far affievolire gli affetti.

Passo e chiudo.

*P.S.: Chiunque desideri collaborare con noi inviando del materiale può contattare la Redazione tramite mail, Facebook o Instagram.*

*Di seguito i nostri account*

**E-Mail:** [redazione.lacicuta@libero.it](mailto:redazione.lacicuta@libero.it)

**Instagram:** [@il\\_giornale\\_la\\_cicuta](https://www.instagram.com/il_giornale_la_cicuta)

## In redazione

### CAPOREDATTORI

FEDERICA TIERI V C cl.

FRANCESCO MILITELLO VE cl.

SIMONE ANTONINI IV D sc.

CATERINA RUGGHIA III A cl.

### HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

GIULIA NUZZO IIIC cl.

LAURA SABINA DONATO II B cl

SOFIA SQUADRILLI III A cl.

ARIANNA FERRARI II B cl

CATERINA RUGGHIA III A cl.

GIULIA GIRARDI II B cl

MATTIA RAIMONDI II B cl

SARA LANDOLFI II B cl

FEDERICA TIERI V C cl

FRANCESCO MILITELLO V E cl.

CLAUDIO RINALDI II B cl

MARIA GRAZIA MORETTI II B cl

ANDREA DONATI II B cl

ELEONORA PERNA II B cl

LAURA RONZINO II B cl

SARA TANESE II B cl

GIOVANNI TABACCHI III A cl.

CAMILLA PADOVA II B cl

CLELIA TIBALDI II B cl

GIACOMO SPADAFORA II B cl

LEONARDO MARTA II A cl

SARA ASCIONE IV E cl

IRIS MARIA GRECO IV E cl

ARIANNA PANTALEONI

SOFIA PANI III A sc

ANNA CUCCHIARA III A sc

FRANCESCA TOMASSO III A sc

JACOPO MOSCA III A SC

### SI RINGRAZIANO:

PROF. SSA MARIA BELFIORE

PROF. SSA GIUSY CELLINI

Impaginazione del  
numero a cura  
di Giulia Nuzzo.  
Finito di impaginare  
10/06/2020 ore 13.00

**La Redazione**



## La quarantena vista da noi adolescenti

Giulia Girardi e Mattia Raimondi II B cl

In questi giorni l'Italia sta affrontando una grande emergenza sanitaria che sta danneggiando l'intera economia e la salute del nostro paese. Stiamo affrontando un momento di paura e confusione, in cui tutti noi dobbiamo rimanere nelle nostre case. Ormai ci viene riportato solo come affrontare questo momento e comportarci per il rispetto delle regole, ma nessuno prova a interessarsi alle conseguenze, anche psicologiche, che ognuno di noi sta subendo a causa di questa situazione.

Qualsiasi fascia d'età è coinvolta nel problema: partendo dai più piccoli, ai quali spiegare cosa l'Italia stia affrontando è difficile, fino a noi adolescenti, che siamo stati allontanati dalla nostra vita quotidiana e ora ci ritroviamo in casa senza alcuna possibilità di confronto con il mondo esterno; per finire con gli adulti, che hanno le responsabilità maggiori.

Tutti i settori dell'esistenza sono stati bloccati: in particolare chi ne ha risentito maggiormente è il mondo dello sport agonistico, costretto a interrompersi di fronte all'avanzata del Coronavirus. Sono stati fortemente penalizzati sia lo sport professionistico che quello amatoriale, così come i campionati di qualsiasi disciplina. Le Olimpiadi di Tokyo sono state spostate al 2021; stessa decisione per gli Europei di calcio, per il tour de France e per il Giro d'Italia. Anche per i più piccoli il problema è assai serio: è, infatti, un distacco forzato difficile da affrontare per i giovani atleti, agonisti e non, che si ritrovano con manifestazioni sportive e allenamenti sospesi probabilmente fino all'autunno del 2020.

Oltre al mondo atletico anche il settore lavorativo è sospeso: come soluzione è stata attivata in molti casi la modalità *smart working*, per esempio nelle scuole o negli uffici, mentre dove essa non è possibile i lavoratori si trovano in difficoltà, soprattutto a livello economico e di stipendi.

Il viaggio verso la sconfitta completa del virus è ancora lungo ma, con il rispetto delle precauzioni e con la consapevolezza di dover cambiare ognuno le proprie abitudini, riusciremo a convivere con tale situazione fino a porre fine a questa strana routine, che noi speriamo finisca al più presto.



La Notte bianca del Liceo classico è un evento che si tiene da ormai 6 anni in buona parte dei Licei classici italiani.

Questa iniziativa è nata come modo alternativo ed innovativo di fare scuola puntando su una formazione di natura diversa che non sostituisca quella tradizionale, ma che le si affianchi.

Infatti durante la Notte bianca gli studenti organizzano diverse attività, come, ad esempio, spettacoli teatrali, musica dal vivo e rappresentazioni ispirate al mondo antico, con l'obiettivo di proporre esperienze di didattica alternativa. Un altro obiettivo di questa giornata è quello di dimostrare ai ragazzi che il Latino e il Greco possono anche essere una fonte di ispirazione per un modo diverso di studiare. La nostra classe, II B classico, quest'anno ha deciso di partecipare con una rappresentazione riguardante *l'Eneide*, nella quale tutti i nostri compagni hanno avuto un ruolo fondamentale, quindi ognuno ha potuto sfruttare un proprio talento; eravamo divisi in attori, registi, musicisti e costumisti. Grazie all'aiuto del prof. Gargiulo ci siamo organizzati fra di noi nelle settimane precedenti durante le sue ore.

Nel nostro spettacolo abbiamo rappresentato tre episodi dell'*Eneide*: la morte di Priamo, la morte di Creusa e il suicidio di Didone. Dopo un'introduzione in italiano gli attori hanno recitato in latino, il che è stato utile per comprendere al meglio l'opera virgiliana e la lingua latina e per tramutare lo studio in qualcosa di più divertente e appassionante.

Questa esperienza ha reso il clima in classe più piacevole e ora siamo molto uniti, inoltre ha evidenziato ed esaltato delle competenze che il lavoro tradizionale a scuola non necessariamente fa emergere.

Perciò consigliamo a tutti di partecipare attivamente a questa iniziativa nei prossimi anni.



## Biografia

Silvia Costanza Romano, originaria di Milano, 23 anni, ha studiato presso la Unimed CIELS, facoltà che rientra nel ramo della mediazione linguistica.

Volontaria per Africa Milele Onlus, associazione marchigiana che mira a sostenere l'infanzia in diversi Paesi africani, è tornata in Kenya a inizio novembre 2018 per poi muoversi alla volta di Chakama.

In quel frangente Davide Ciarrapica, volontario che ha condiviso con Silvia un'altra esperienza in Kenya Likoni (Mombasa), aveva consigliato alla giovane di non andare a Chakama in quanto posto "non sicuro".

Silvia era da sola nel suo appartamento al momento del sequestro, in una zona poco centrale e priva di attività commerciali. Ad agire fu un gruppo armato, che secondo le ricostruzioni ha ferito cinque persone prima di recarsi direttamente presso l'appartamento della giovane volontaria prelevandola con la forza.

Un sequestro che fin da subito è apparso con il chiaro scopo estorsivo, con la prigionia di Silvia Romano che è terminata dopo 18 mesi passati tra le mani dei sequestratori, un lasso di tempo in cui la ragazza in maniera volontaria si è convertita all'Islam prendendo il nome di Aisha.

## Dichiarazioni di Silvia Romano ai PM

Silvia Romano, dopo il ritorno in Italia, è stata interrogata per quattro ore nella caserma dei carabinieri del Ros dai pm della Procura di Roma, raccontando i dettagli del suo rapimento in Kenya e poi della sua liberazione.

Stando a quanto riferito da Silvia ai magistrati romani, il suo trasferimento dal Kenya alla Somalia sarebbe durato più di un mese. La ragazza avrebbe anche confermato che la conversione all'Islam è stata una libera scelta, nessuno l'avrebbe costretta a prendere una decisione del genere. "In questi mesi mi è stato messo a disposizione un Corano – ha detto – e grazie ai miei carcerieri ho imparato anche un po' di arabo. Loro mi hanno spiegato le loro ragioni e la loro cultura; il mio processo di conversione è stato lento in questi mesi".

Silvia ha affermato poi di non aver mai visto in faccia i suoi rapitori e di aver cambiato covo ogni due/tre mesi ma di essere stata trattata bene – "ero libera di muovermi all'interno dei covi, che erano comunque sorvegliati" – e di non aver subito violenze nei 15 lunghi mesi di prigionia trascorsi nelle mani dei jihadisti di Al Shabaab in Somalia. "Mi hanno assicurato che non sarei stata uccisa e così è stato". Silvia ha anche negato di essere stata costretta al matrimonio, smentendo le voci che si erano diffuse nei mesi scorsi. Dopo l'interrogatorio, Silvia è tornata a Milano in auto insieme alla madre scortata dalle forze dell'ordine. Adesso la ragazza dovrà rimanere 14 giorni a casa in isolamento domiciliare secondo le disposizioni per il contenimento del coronavirus.

## Minacce e insulti social a Silvia Romano

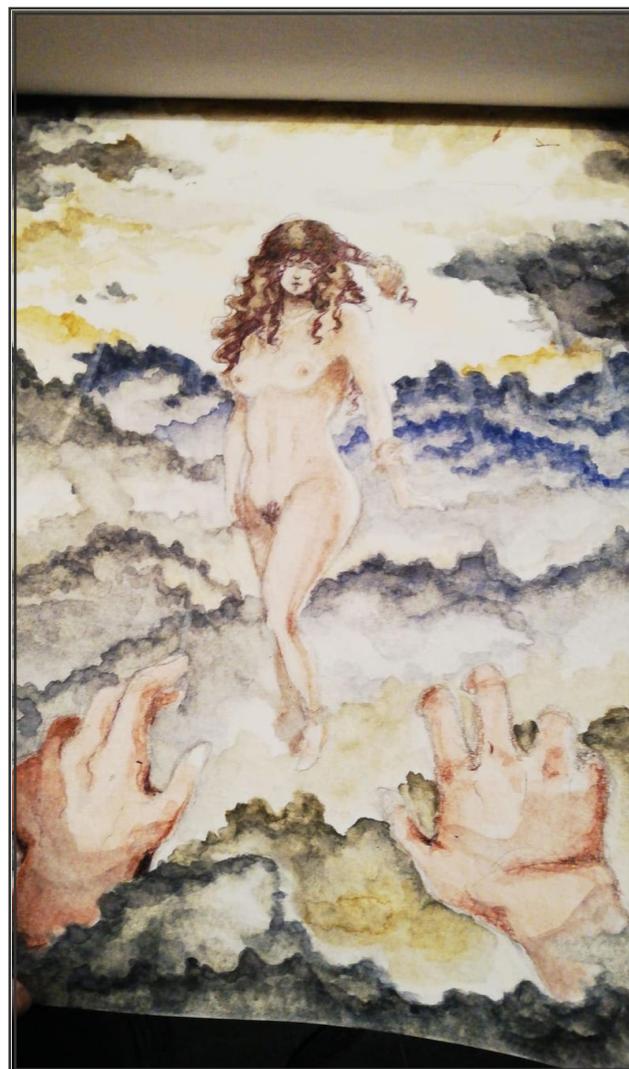
Negli ultimi giorni, dopo il rientro in Italia di Silvia Romano, tantissimi sono stati i messaggi che sui social network l'hanno riguardata. Purtroppo, oltre a tanta solidarietà per quello che ha vissuto la ragazza e alla felicità per il suo ritorno a casa, gli haters si sono scatenati in rete con messaggi violenti e sessisti, contestando la sua scelta di convertirsi all'Islam, le sue prime parole, persino il suo volto apparentemente sereno al rientro in Italia. E tanti i commenti che hanno anche messo in discussione il presunto pagamento di un riscatto per la sua liberazione.

Nel suo quartiere, il Casoretto, è stato affisso un volantino incollato sulla vetrata posteriore di un'edicola, poco distante dall'abitazione della giovane cooperante. "Tanti di noi, stufi di dover pagare i riscatti, specie di questi tempi. Salvare una vita, meritevole, per metterne a rischio molte altre?", c'era scritto sul foglio, staccato e gettato dall'edicolante non appena se ne è accorto. Nel volantino si criticava il fatto di "subire le ingerenze politiche delle Ong che mettono a rischio i nostri pur lodevoli connazionali", sostenendo la necessità di "far pagare alle Ong o chi per esse le loro superficialità". "Buonismo, perbenismo e politicamente corretto - era la conclusione - non equivalgono a 'solidarietà'. Tutt'altro".

Il leader della Lega Matteo Salvini ha criticato il governo sulla gestione del rilascio di Silvia Romano: "Ieri era la festa della Mamma e quindi della gioia per quella famiglia. Quando si libera una ragazza di 24 anni dopo 18 mesi è il momento della festa. Certo, qualche domanda deve avere una risposta...". "Inoltre - ha aggiunto - i soldi del riscatto sarebbero stati incassati da questa organizzazione terroristica, Al-Shabaab, che, coi suoi attentati ha ucciso centinaia di persone".

E ha aggiunto: "Io al ritorno avrei tenuto un atteggiamento più sobrio da parte delle istituzioni, un profilo più basso. Penso che un ritorno più riservato avrebbe evitato pubblicità gratuita a livello mondiale a questi infami che nel nome della religione hanno ucciso centinaia di persone".

## Maria Grazia Moretti e Andrea Donati II B cl



Disegno di Sofia Squadrilli III A cl



Ho scelto il silenzio per 24 ore prima di scrivere questo post. Quando si parla del jihadismo islamista somalo mi si riaprono ferite profonde che da sempre cerco di rendere una cicatrice positiva. L'aver perso mio fratello in un attentato e sapere quanto è stata crudele e disumana la sua agonia durata ore in mano agli Al Shabab mi rende ancora furiosa, ma allo stesso tempo calma e decisa. Perché? Perché **noi somali ne conosciamo il modus operandi spietato e soprattutto la parte del cosiddetto volto "perbene"**. Gente capace di trattare, investire, fare lobbying, presentarsi e vincere qualsiasi tipo di elezione nei loro territori e ovunque nel mondo. Insomma sappiamo di essere di fronte a **avversari pericolosissimi** e con mandanti ancor più pericolosi.

Ora la giovane cooperante **Silvia Romano**, che è bene ricordare non ha mai scelto di lavorare in Somalia, ma si è trovata suo malgrado in una situazione terribile, è tornata a casa. Non è un caso che per mesi ho tenuto la foto di Silvia Romano nel mio profilo fb. Sapevo a cosa stava andando incontro. Si riesce soltanto ad immaginare lo spavento, la paura, l'impotenza, la fragilità e il terrore in cui ci si viene a trovare? Certamente no, ma bastava leggere i racconti delle sorelle yazide, curde, afgane, somale, irachene, libiche, yemenite per capire **il dolore in cui si sprofonda. Comprendo tutto di Silvia. Al suo posto mi sarei convertita a qualsiasi cosa pur di resistere, per non morire. Mi sarei immediatamente adeguata a qualsiasi cosa mi avessero proposto, pur di sopravvivere.** E in un nano secondo.

Attraversare la savana dal Kenya e fin quasi alle porte di Mogadiscio in quelle condizioni non è un safari da Club Mediterranee... Nossignore è un **incubo infernale**, che lascia **disturbi post traumatici** non indifferenti. **Non mi piacciono per nulla le discussioni sul suo abito** (che per cortesia non ha nulla di somalo, bensì è una divisa islamista che ci hanno fatto ingoiare a forza), **né la felicità per la sua conversione** da parte di fazioni islamiche italiane o **ideologizzati** di varia natura.

**La sua non è una scelta di libertà, non può esserlo stata in quella situazione.** Scegliere una fede è un percorso così intimo e bello, con una sua sacralità intangibile. E poi **quale Islam ha conosciuto Silvia? Quello pseudo religioso che viene utilizzato per tagliarci la testa?** Quello dell'**attentato** di Mogadiscio che ha provocato **600 morti innocenti**? Quello che **violenta le nostre donne e bambine**? Che obbliga i giovani ad arruolarsi con i jihadisti? Quello che ha provocato a Garissa 148 morti di giovani studenti kenioti solo perché cristiani? Quello che provoca da anni esodi di un'intera generazione che preferisce morire nel deserto, nelle carceri libiche o nel Mediterraneo pur di sfuggire a quell'orrore? Quello che ha decimato politici, intellettuali, dirigenti, diplomatici e giornalisti?

**No non è Islam questa cosa. E' nazi fascismo, adorazione del male.** E' puro abominio. E' bestemmia verso Allah e tutte le vittime. I simboli, soprattutto quelle sul corpo delle donne hanno un grande valore. E quella tenda verde non ci rappresenta. Quando e se sarà possibile, se la giovane Silvia vorrà, mi piacerebbe raccontarle la cultura della mia Somalia. La nostra preziosa cultura matriarcale, fatta di colori, profumi, suoni, canti, cibo, fogge, monili e abiti. Le nostre vesti e gioielli si chiamano guntino, dirac, shash, garbasar, gareys, Kuul, faranti, dheego, macawis, kooffi.

I nostri profumi si chiamano cuud, catar e persino barfuum (che deriva dall'italiano). Ho l'armadio pieno delle stoffe, collane e profumi della mia mamma. Alcuni di essi sono il mio corredo nuziale che lei volle portarsi dietro durante la nostra fuga dalla Somalia. Adoriamo i colori della terra e del cielo. Abbiamo una lingua madre pieni di suoni dolci, di poesie, di ninne nanne, di amore verso i bimbi, le madri, i nostri uomini e i nonni. Abbiamo anche parti terribili come l'**infibulazione** (che non è mai religiosa, ma tradizionale), ma le racconterei come siamo state capaci di fermare un rito disumano.

Come e perché abbiamo deciso di non toccare le nostre figlie, senza aiuti, fondi e campagne di sostegno. Ma soprattutto le racconterei di come siamo stati, prima della devastazione che abbiamo subito, mussulmani sufi e pacifici, mostrandole il Corano di mio padre scritto in arabo e tradotto in somalo..

Di quanti Imam e Donne Sapianti ci hanno guidato. Della fierezza e gentilezza del popolo somalo. E infine ho trovato **immorale e devastante l'esibizione dell'arrivo di Silvia data in pasto all'opinione pubblica senza alcun pudore o filtro.** In Italia nessun politico al tempo del terrorismo avrebbe agito in tal modo nei confronti degli ostaggi liberati dalle Br o da altre sigle del terrore. **Ti abbraccio fortissimo cara Silvia, il mio cuore e la mia cultura sono a tua disposizione..**

*Lettera della professoressa Maryan Ismail (nata in Somalia e docente in Italia di antropologia dell'immigrazione), a Silvia Romano*

*Fonte: il suo profilo Facebook*



## Riflessioni e modi per affrontare la quarantena

Immagina ora che un nemico invisibile entri nella tua porta, un nemico che non puoi percepire se non attraverso la paura, l'orrore, l'agonia. Ti ha trascinato lontano dalla tua vita quotidiana, separandoti con estrema brutalità e indifferenza da tutto ciò che hai e ami. Immagina poi di non andare più a scuola, di svegliarti e di non sentire più l'abbraccio o l'affettuoso bacio di tua madre o tuo padre, di alzarti e sentire il desiderio sfrenato di sparire e di non voler continuare a vivere in questo modo. Sei stato costretto a trascorrere i tuoi giorni in modo diverso, ad adattarti ad un'esistenza che non avresti mai sognato neanche remotamente, e non hai potuto combattere per difendere il tuo piccolo ma indispensabile regno, perché non sapevi neanche che fosse iniziata una guerra. Ti hanno fatto capire quanto sia importante anche la quotidianità più piccola e semplice che si costruisce di giorno in giorno, ti hanno insegnato ad apprezzare e rimpiangere ciò che si ha avuto prima, perché anche se poco era sempre meglio che non avere nulla.

Tale è la descrizione della situazione attuale in cui sono padroni di noi stessi la paura, lo sgomento, il turbamento e la trepidazione. Non è un caso che questa condizione di vivere sia paragonata a quella raccontata nel romanzo *Cecità di José Saramago*, nel quale predominano l'angoscia dell'ignoto e la costante oppressione di un ambiente privo di entusiasmo, dinamismo e vivacità.

Questo frangente ci ha insegnato a riflettere e a non dare per scontato le piccole cose che prima non eravamo capaci di vedere o addirittura di percepire: una semplice stretta di mano, l'abbraccio di una persona a noi cara, il camminare senza preoccuparsi di mantenere una distanza di sicurezza, la sensazione di libertà che si provava ogni qual volta si usciva di casa.

Ognuno di noi sta affrontando la quarantena in modo vario e differente, ma molto dipende dalle condizioni familiari ed economiche in cui ci si trova: ad esempio, è sicuramente distinto l'approccio e l'adattamento all'interno di una casa più grande e con maggiori possibilità di movimento e svago, rispetto a colui che vive in spazi ristretti. È proprio dalla diversità di ciascuno che si devono trarre i benefici e i giovamenti, al fine di cercare ed ottenere "l'*aequilibrium*" (l'equilibrio, dal latino *aequus* "uguale" e *libra* "bilancia").

Si può pertanto intendere che vi sono modi e modi per affrontare la quarantena: abbiamo cercato di riunire 10 maniere ed abitudini per sfruttare questo tempo al meglio e ritrovare il nostro benessere psicologico:

1. Come prima cosa, bisogna evitare di leggere continuamente aggiornamenti o ascoltare troppi telegiornali: restare informati è importante, ma cerchiamo di farlo al massimo una volta al giorno!
2. Per evitare di perdere il senso dell'orientamento e di sentirsi smarriti e senza uno scopo, bisogna cercare di creare una routine giornaliera stilando una lista di attività da portare a termine.
3. È importante trovare attività piacevoli e ricreative, in base agli interessi di ciascuno: si può leggere, ascoltare la musica, cucinare, imparare una nuova lingua o condurre attività con le persone con cui vivi. Bisogna utilizzare questo tempo per dedicarsi a ciò che si è sempre rimandato oppure imparare anche qualcosa di nuovo...
4. L'attività fisica è fondamentale, ancor di più in questo periodo, poiché è il miglior antidepressivo in circolazione. Fare esercizi fisici in casa aumenta il livello di serotonina, comunemente chiamata "ormone del buonumore", e riduce il livello di stress.

5. Bisogna prendersi cura della propria persona e non lasciarsi trasportare dalla noia della quarantena. Il benessere psicologico e il benessere fisico viaggiano di pari passo sullo stesso binario. Bisogna vestirsi come se si dovesse uscire: curando il proprio aspetto esteriore si acquisterà anche una maggiore serenità psicologica.
6. Si può investire il tempo a disposizione per creare e ricreare relazioni interpersonali. Ciò aiuterà a superare l'isolamento sociale e a inserirsi in una grande rete di condivisione, vicinanza e supporto, oltre che a ritrovare un vecchio amico.
7. Durante la quarantena accade che le proprie abitudini di sempre vengano sballate, insieme al ritmo sonno-veglia. È importante disciplinare nuovamente il proprio ritmo circadiano, poiché la luce solare attenua l'ansia e lo stress, favorendo, così, lo star bene con sé stessi.
8. Per gli studenti, è importante considerare la scuola come punto di riferimento e creare con gli insegnanti un rapporto basato sulla tolleranza e sulla reciproca comprensione.
9. La nostra vita è stata, nel passato, spesso frenetica: questo consente di concedersi ben pochi spazi di riflessione. Cerchiamo di approfittare di questo periodo per ritrovare noi stessi e meditare sulla nostra vita e sui nostri bisogni. Ridefiniamo, se necessario, i nostri obiettivi, prestando attenzione a ciò che per noi è veramente importante.
10. Molte persone vivono questo periodo di grande crisi sociale come se vivessero in una bolla di sapone. Non bisogna mai dimenticare che la quarantena fa parte della vita stessa, non è un periodo di attesa o di sospensione. Per questo è importante accettare la situazione con estrema consapevolezza, evitando di negarla o sopprimerla.

In questo periodo di emergenza sanitaria, in cui tutti siamo costretti, di fatto, a restare in casa per salvaguardare la nostra e l'altrui salute, la salvezza della nostra sanità mentale è spesso salvaguardata dalle infinite possibilità di svago che il vasto mondo della rete ci offre. Il mondo di internet, in questo periodo di reclusione forzata tra le quattro mura di casa, offre una smodata quantità di contenuti: oltre all'informazione, il web ci offre una vasta scelta di contenuti di intrattenimento, che alleviano così, anche se solo temporaneamente, la sofferenza e la preoccupazione.

Come conclusione, riportiamo un commento di uno studente, che vuole rimanere anonimo e che ci propone una riflessione maggiore riguardo alla scuola:

*Buonasera, io mi chiamo \*, ho sedici anni e frequento il secondo anno del liceo classico. Devo ammettere che io sto vivendo la quarantena forse nel modo non migliore: penso molte volte al mondo là fuori, a come sarà ritornare alla normalità, alla mia quotidianità, a che cosa racconterò ai miei figli o cosa ci sarà scritto nei libri di storia. Penso alla scuola, a quando ho sentito per la prima volta che l'avrebbero chiusa e che io ero allora un po' felice, come d'altronde credo tutti gli altri miei compagni, per le interrogazioni o i compiti in classe che sarebbero stati posticipati o annullati. Tuttavia, quando ho capito che non saremmo più tornati, è stato brutto, mi sono sentita spaesata, come privata del mio supremo diritto all'istruzione.*

*Mi mancano molte cose, ma soprattutto la scuola, la struttura in sé, con le sue attrezzature o apparecchi tecnici quasi mai funzionanti; mi manca il contatto con il mio gruppo classe, gli scherzi, gli aiuti, le battute, gli svaghi; mi mancano addirittura i professori, dei quali ho imparato ormai a conoscere anche il lato umano e non solo la serietà, il contegno e la compostezza che sono doverosi mantenere in classe.*

*Nutro in me grande speranza di potervi tutti rivedere presto e di poter di nuovo godere della felicità e della serenità che prima, ma anche tutt'ora in maniera diversa, mi trasmettevate.*

**Laura Sabina Donato e Arianna Ferrari II B cl**



Il giorno 24 gennaio 2020, in vista della giornata della memoria (27 gennaio), la nostra classe si è recata al Teatro Sistina per assistere allo spettacolo "Olocausto".

Noi ci aspettavamo che, come dal titolo, il tema centrale di questa rappresentazione fosse la deportazione degli Ebrei e di altre minoranze all'interno dei campi di concentramento; tuttavia, nella prima parte dello spettacolo, sebbene gli attori fossero molto validi e la scenografia realistica, l'argomento "Shoah" ha lasciato il posto a una narrazione recitata dei vari eventi storici che vanno dal "Patto d'acciaio" tra Hitler e Mussolini alle Leggi razziali fino all'inizio delle deportazioni.

Lo spettacolo si è poi trasformato in maniera repentina in una rappresentazione interattiva ma che, almeno inizialmente, ha generato confusione, dato che, secondo la nostra opinione, non è subito risultata chiara la distinzione fra la realtà e la recitazione. All'inizio, infatti, l'attore che interpretava Adolf Hitler ha interagito con la prima fila della platea, composta da ragazzi poco più piccoli di noi, che solo poi abbiamo scoperto essere degli aspiranti attori. Successivamente "Hitler" li ha fatti salire sul palco e tutti insieme hanno ballato una coreografia che aveva come colonna sonora una canzone alquanto nota: "Dance monkey". Ciò ha lasciato molti di noi abbastanza interdetti e ci ha messi quasi in una condizione di imbarazzo; tuttavia alla fine dell'esibizione, gli attori hanno spiegato che era stato tutto fatto volontariamente con il fine di generare disagio tra gli spettatori e ricreare la sensazione di turbamento degli Ebrei, che all'improvviso erano stati obbligati a lasciare le proprie case e trascinati nei campi di sterminio, senza poter neanche realizzare quello che stava accadendo.

Nonostante le motivazioni e le spiegazioni che ci sono state fornite, questa idea ci è sembrata un po' forzata ma soprattutto frivola rispetto al tema che si stava trattando, senza contare che il testo della canzone non ha alcun significato simbolico che rimandi al tema centrale dello spettacolo. Inoltre non abbiamo apprezzato il contrasto troppo netto tra storia e modernità, prodotto dall'utilizzo dei telefoni cellulari come oggetti scenici. Questi, infatti, sono stati inseriti all'interno di una scena che rappresenta un bambino intento a fotografare i cadaveri di alcuni suoi coetanei morti nelle camere a gas.

Abbiamo purtroppo trovato questa parte dello spettacolo di cattivo gusto e abbastanza offensiva. Per noi è, infatti, stato piuttosto spiacevole vedere rappresentata in un modo così superficiale e banale la morte di bambini asfissati nelle camere a gas; inoltre ci è parso che gli ideatori dello spettacolo, attraverso questo spezzone, abbiano voluto denunciare la tecnologia come uno strumento negativo utilizzato spesso in modo inappropriato e sconveniente, in particolare da parte dei giovani. Questa visione, benché a parer nostro molto limitata, nella società contemporanea è un luogo comune alquanto radicato.

In seguito il personaggio di Adolf Hitler ha iniziato ad assumere un comportamento sgradevole e aggressivo nei confronti dei ragazzi-attori saliti sul palcoscenico. Poi è arrivato un attore che impersonava il ruolo di un poliziotto che, dopo aver ristabilito l'ordine e placato la furia di "Hitler", ha recitato il celeberrimo monologo di Charlie Chaplin, "Il grande dittatore", evidentemente con lo scopo di trasmettere una morale positiva che contrastasse con le idee razziste e discriminatorie del dittatore tedesco.

Tuttavia anche la scelta della figura che ha interpretato questo monologo, che invoca valori di rispetto reciproco, tolleranza e integrazione, non ci ha pienamente convinti. Questo perché si voleva dimostrare, attraverso una sorta di propaganda, che le forze dell'ordine sono le uniche garanti della giustizia e dei diritti umani. Ciò, secondo noi, è un messaggio non solo limitativo ma anche sbagliato da trasmettere, poiché il rispetto, la protezione, ma soprattutto la promozione di questi valori dovrebbero partire da ciascuno di noi, dalle persone comuni, dai cittadini stessi, proprio perché spesso assistiamo ad atti di discriminazione e di violenza, o talvolta li subiamo in prima persona. Quindi, a nostro avviso, sarebbe stato più giusto e più efficace far recitare questo monologo a un semplice cittadino.

Infine è continuata la narrazione storica in cui sono stati raggruppati vari eventi in ordine cronologico come l'armistizio, con la conseguente consegna di Mussolini, lo sbarco di Eisenhower, la fucilazione di Galeazzo Ciano e, per concludere, lo sgancio della bomba atomica sul Giappone da parte degli USA.

In definitiva questo spettacolo teatrale per quanto riguarda la scenografia e la descrizione della parte storica è stato, come già detto, molto efficace ed istruttivo, sebbene il titolo non fosse pienamente calzante. In relazione invece ai valori che ha cercato di trasmettere, la considerazione finale che possiamo fare è che ha sottovalutato le capacità di comprensione di noi ragazzi, proponendo i concetti in maniera troppo semplificata, adatta forse a un pubblico più giovane di noi!

**Sara Landolfi e Claudio Rinaldi II B cl**



*L'accademia dei Lincei: storia e riflessioni sulle forme del sapere e sulla figura dell'omo senza lettere*

La lince, felino simile al gatto selvatico, è un animale fiero, di indole schiva e solitaria, dotato di uno spiccato acume visivo (ricordiamo il cosiddetto "occhio di lince"). Ed è stata proprio questa spiccata vista della lince ad averne determinato la scelta per l'emblema di una delle più prestigiose accademie mondiali e internazionali: l'Accademia dei Lincei. Il principale fondatore, Federico Cesi, vide, infatti, in questo animale l'incarnazione del profondo spirito di osservazione e indagine che era alla base della sua volontà di ricerca.

L'accademia Nazionale dei Lincei venne fondata nel 1603 ed è una delle istituzioni scientifiche più antiche d'Europa e la più antica d'Italia, che ad oggi costituisce una sede per incontri rivolti alla ricerca e al progresso delle scienze. Situata nel Palazzo Corsini alla Lungara e nella Villa Farnesina, tiene assemblee e adunanze, organizza congressi, convegni e seminari nazionali e internazionali, partecipa a manifestazioni italiane e straniere e può assumere la rappresentanza anche internazionale di consimili istituzioni culturali; in ultimo promuove e realizza attività e missioni di ricerca.

La Storia ha accolto benevolmente quest'istituzione, che solo a primo impatto potrebbe apparire piccola e di poca importanza, e l'ha condotta mano nella mano nel corso di oltre cinque secoli, arricchendo e adeguando, mai sopraffacendo o sconvolgendo, gli alti ideali che la animarono e la sua missione culturale e socio-politica.

Il dogma che animò la primissima Accademia dei Lincei, all'apparenza basilare, è il seguente: lo studio di tutte le scienze della natura (*... Gli studj e le produzioni dei Lincei si raggirano sopra le scienze matematiche, fisiche, naturali, e su tutte le arti che ne dipendono...*), le quali devono essere indagate con libera osservazione sperimentale, al di là di ogni vincolo e autorità. Figura tra i primi soci il nome di Galileo Galilei, giacché l'Accademia costituiva un appoggio editoriale e politico per resistere, almeno temporaneamente, alle pressioni della Chiesa.

Per completare il quadro di universalità del sapere, nel 1875 furono affiancate alle scienze fisiche, matematiche e naturali quelle cosiddette "moralì" o umanistiche, con volumi che ampliarono la biblioteca donata dai nobili Corsini, detta corsiniana. Essa costituiva allora, e continua tuttora a farlo, il nucleo centrale del "liceo", il luogo di incontro tra studiosi delle più diverse discipline per *"leggere questo grande, veridico et universal libro del mondo". E come leggerlo, se non con l'ausilio di scienza e letteratura?*

A tal proposito Leonardo da Vinci è una chiara testimonianza del bisogno dell'universalità del sapere, poiché in lui convivono il sapere umanistico e scientifico con l'obiettivo della somma conoscenza. Un'attesissima mostra si è tenuta fino al 12 gennaio di quest'anno presso palazzo Corsini: "Leonardo e i suoi libri", ricostruzione ideale della biblioteca leonardesca che ha consentito di immergersi nel mondo letterario e scientifico dal quale attingeva l'artista toscano. L'esposizione ha esposto fogli da codici di straordinaria importanza, realizzati in quegli stessi anni. Al confine di diversi saperi, la biblioteca ha conservato l'ampia varietà dei libri di Leonardo, specchio dei suoi molteplici interessi e passioni, dalla pittura alle scienze, dalla poesia all'architettura e all'anatomia. In collaborazione con il Museo Galileo, l'allestimento ha approfondito l'ultima fase dell'attività intellettuale e artistica di Leonardo, riflessa nei libri da lui posseduti e studiati, portati a Roma negli anni 1513-1516. Tra questi troviamo capolavori della letteratura in volgare, come il *Decameron* di Boccaccio, qualche grammatica elementare per imparare le litterae, cioè il latino, e opere scientifiche quali il *De architectura* di Vitruvio, il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti e la *Cosmographia* di Claudio Tolomeo. Da ciò si evince un rapporto costante e profondo con i libri, con la cultura e con gli autori.

Nel contemplare i volumi esposti e il significato della cultura rappresentata, ci siamo interrogate sul perché al giorno d'oggi l'ideale umanistico e rinascimentale sia andato in parte perduto. L'istruzione di oggi prevede un percorso comune fino ai 13 anni, poi ciascuno (consapevolmente o meno) è tenuto scegliere la propria strada, che, per quanto poi le materie siano le medesime in molti istituti superiori, prelude a una grande specializzazione. Ed è così che nasce una fiera e orgogliosa distinzione, talvolta velata di un pizzico di superbia, tra i vari istituti superiori. La società è mutata notevolmente dai tempi in cui l'istruzione era riservata solo al nobile abbiente che poteva permettersi un tutoraggio privato per il figlio o di affidarlo al clero; oggi – dopo secoli di lotte e battaglie – l'istruzione è un diritto di tutti.

Eppure la formazione del giovane nobile del '600 era completa sotto ogni punto di vista (dalle materie scientifiche al greco e al latino), mentre la nostra inevitabilmente obbliga a specializzarsi fin dalla primissima adolescenza. La cultura su vasta scala impedisce alla fin fine di avere una formazione completa in tutti i campi? E ciò è una conseguenza inevitabile dei nostri giorni?

L'Accademia ha in questo senso un'importanza enorme: essa è una ricerca libera condotta da una comunità scientifica autonoma in cui si entra per cooptazione; mentre l'Università sia svolge attività didattica sia conferisce titoli di studio o qualche forma di riconoscimento sociale, l'accademia si occupa solo di ricerca. È un esperimento inverso: riduce, infatti, il ruolo dello Stato ed esalta il membro e l'autonomia collettiva, anche "con il rischio di essere un'attività troppo ridotta o unilaterale". Lasciamo al lettore che ha pazientemente letto questa piccola digressione l'invito a rispondere.

Ritorniamo in conclusione alla nostra Accademia dei Lincei. Un vento davvero rivoluzionario il suo. Un vento talmente rivoluzionario che soffia ancor oggi, a distanza di 400 anni, nel caos del mondo moderno, frenetico e affaccendato. Un mondo che lo sguardo acuto della lince non smette di scrutare, per continuare a "promuovere, coordinare, integrare e diffondere le conoscenze scientifiche nelle loro più elevate espressioni nel quadro dell'unità e universalità della cultura". E che mai smetterà di farlo.

## Eleonora Perna e Laura Ronzino II B cl



# I PRO E I CONTRO DELLA DIDATTICA A DISTANZA

L'emergenza COVID-19 ha alterato numerosi aspetti della vita quotidiana di noi studenti: a causa di questa epidemia non andiamo a scuola da due mesi, e fino all'inizio della fase 2 non potevamo assolutamente uscire di casa se non per motivi di prima necessità, senza vedere amici e parenti con cui non conviviamo.

Ben presto abbiamo avuto a che fare con la didattica a distanza, un metodo di insegnamento completamente nuovo per noi e per come siamo soliti studiare normalmente. La scuola, infatti, ha iniziato a utilizzare la piattaforma digitale Gsuite-Classroom per rimanere attiva sul fronte didattico: con essa, possiamo assistere alle lezioni online dei nostri professori da casa e abbiamo iniziato a compilare moduli word o a scattare foto dei nostri quaderni per poi mandare il tutto agli insegnanti.

È stato sicuramente un "bene" che questa epidemia si sia manifestata oggi piuttosto che qualche decennio fa, poiché non sappiamo se la tecnologia dell'epoca si sarebbe potuta utilizzare adeguatamente per continuare a seguire il programma scolastico anche da casa, ma indubbiamente il sistema della didattica a distanza è assai differente rispetto alle normali lezioni in classe.

Sul lato tecnico è abbastanza funzionante e chiaro da capire, tralasciando i problemi riscontrati con i propri apparecchi tecnologici casalinghi, che non dipendono dalla scuola. È più comodo e veloce scrivere i compiti con i programmi del computer, ma c'è da dire che per molte famiglie lavorare in questo modo non costituisce un problema, per altre invece potrebbe risultare difficile. Infatti, se a scuola ci si distraeva facilmente durante una lezione non particolarmente interessante o coinvolgente, in casa le cause di distrazione risultano decisamente più concrete: il rumore provocato dalla vita delle persone e animali che vivono con noi, o magari le problematiche sopracitate con i nostri dispositivi tecnologici che non funzionano come dovrebbero e che il più delle volte creano problemi di connessione.

In conclusione, anche se non è la stessa cosa utilizzare la didattica a distanza da casa piuttosto che andare a scuola, dobbiamo sentirci fortunati ad avere la possibilità di non perdere di vista ciò che avevamo imparato fino a pochi mesi fa. Aspettiamo quindi pazientemente la fine della scuola e speriamo di poter finalmente tornare in classe a Settembre.

## Clelia Tibaldi e Giacomo Spadafora II B



Perché nessuno ha fatto niente? Cosa ci è preso? Perché nessuno è sceso in piazza a fare qualcosa? Perché? E soprattutto, perché continuo a farmi queste domande, quando so perfettamente che cosa non ci ha fatto muovere un dito lasciando che ammazzassero tutta quella gente? La nostra indifferenza. La nostra apatia. E la nostra cecità.

Non avrei mai fatto caso ai miei errori, ai NOSTRI errori, se non fosse stato per un piccolo, insignificante ricordo e una corsa verso casa di un amico che da questa mattina è stato "amorevolmente ospitato in un centro di aiuti del governo" e condotto in un forno crematorio. Il piccolo, stupido, insignificante ricordo è stato quella fotografia lasciata tra le mie scartoffie (in privato amo scrivere romanzi o novelle), rimasta lì da tantissimi anni.... Non sono una persona molto ordinata. Voglio dire, finché c'era mia madre (che persona pignola!), l'ordine regnava sovrano in questa casa. Poi, da quando se ne è andata via, beh, il disordine ha fatto "un colpo di stato". Già. Il disordine, la sciatteria, la noncuranza verso quello che ci circonda, in fondo hanno preso un po' tutti noi. Non ci siamo curati dell'aria inquinata e tossica. Non ci siamo curati neppure di quando hanno preso a manganellate la Fabbrica di Aldo. Era solo uno sciopero.

Come ho detto prima, stavo rovistando nelle scartoffie che avevo lasciato su quella scrivania. Ad un certo punto ho preso questa fotografia. C'erano una ventina di bambini e due adulti. Era una mia foto di classe di terza media. Dei miei compagni, inizialmente riconoscevo solo me stesso. Poi, piano piano ho cominciato a ricordarmi dei compiti in classe e dei protagonisti di quelle giornate: quello spigliato e sfrontato, quello che copiava, quello ansioso e quasi intimidito di fronte a quel gigante che ti sembra da bambino la tua professoressa. E in effetti Giuseppe era un povero ragazzo rachitico, magro magro che mancava un giorno sì e l'altro pure per i suoi problemi fisici e le visite in ospedale. Poveraccio. So che adesso del suo gracile corpo sarà rimasto ancora meno: i forni crematori, che io sappia, non conoscono pietà. E poi ci raccontano che i "centri di aiuto" sanificano il corpo e la mente. Ipocriti. La verità è che quelli del Partito detestano i deboli, i malati, quelli che chiamano "inutili" (perché non producono niente) e gli omosessuali. Gli omosessuali! Cavolo!! Ma quindi devono aver ammazzato pure... Giacomo. Quel mio compagno di classe delle medie che aveva una relazione con un altro ragazzo della scuola... Dannazione. Omosessuali ammazzati a milioni.

Adolf Hitler docet.

Eppure nessuno impara.

Hanno detto che erano "psichicamente instabili" e li hanno portati in quelli che loro chiamano "centri di aiuto", ma sono campi di concentramento, lo sappiamo tutti in fondo. Giacomo lo sono andato a trovare questa mattina. Non c'era. Pensavo che semplicemente non fosse in casa. Non l'avevo visto. Anche Valerio, un altro mio grande amico delle medie, quella mattina dello scorso Settembre non c'era più. Da quando il Partito ha preso il potere, Valerio ha perso il lavoro. E sì è ridotto a fare il barbone fino a quando la polizia segreta non lo ha "aiutato". Come no. Certo, quei forni sono caldi rispetto al freddo di un marciapiede. Forse un po' troppo caldi. A lui non saranno piaciuti. Non era quello il calore che voleva.

E io invece, che quando non l'ho più visto sul marciapiede, ho pensato che se ne fosse andato chissà dove... Non lo avevo visto deportare. Né lui, né Giacomo, né Giuseppe.

Non li avevo visti. *Desaparecidos. Ma adesso, credo che comincerò se non altro ad aprire gli occhi senza bisogno di un oculista.*

*E forse li aprirò anche agli altri.*

**Leonardo Marta II A cl**



24 aprile 2050, mattina.

Caro diario,

Oggi è stata una giornata brutta. Tre giorni fa, Giacomo (ti ricordi di lui? Te ne ho già parlato tante volte) è venuto a casa mia. Lo avevo visto un po' strano, ma non mi sono preoccupato affatto. Pensavo fosse una cosa di lavoro o magari con la ragazza. In ogni caso, non avrei mai creduto che sarebbe potuto essere un problema.

Durante quella visita, era talmente sovrappensiero che si è dimenticato perfino sul tavolo lo zainetto ed infatti oggi, che era il mio giorno libero, sono andato a riportarglielo.

Giacomo abita abbastanza vicino, a via Padre Semeria, vicino a quei palazzoni vecchi cadenti, che ormai avranno più di sessant'anni.

Quindi mi sono alzato, mi sono preparato, mi sono lavato i denti, mi sono messo la mascherina per le polveri e sono uscito.

La Nube oggi è così sottile che quasi si intravede il sole. Era dall'ottobre scorso che non si vedeva una giornata così dolce e chiara.

Nel tragitto ho incrociato alcune guardie del Partito che prelevavano una signora, che urlava, da una casa, e la buttavano in una volante per poi andarsene in un silenzio abissale. Probabilmente era una traditrice della patria, forse una lesbica, ma non mi importava. O forse era una delle manifestanti della fabbrica.

Subito dopo aver superato l'ex liceo Socrate, sono arrivato sotto casa di Giacomo. Citofono. Niente. Ho pensato:

"Strano, perché non sta in casa?". Provo allora a chiamarlo e niente: non risponde. Allora citofono alla signora del piano di sotto, che mi conosce e mi apre. Entro nel palazzo, faccio le scale a due gradini alla volta, passo salutando la vecchietta, e vado sul pianerottolo della casa del mio amico. Era aperta. Sono entrato e l'ho chiamato un paio di volte. Solo dopo mi sono reso conto che intorno a me era un disastro: gli scaffali con i libri a terra, il televisore rotto rovesciato sulla moquette, dove c'erano moltissimi fogli sparsi. Ho esclamato: "Che è successo!" e ho incominciato a chiamarlo di nuovo, con il batticuore. Solo dopo aver sentito la segreteria telefonica, mi sono guardato intorno e l'ho visto. Gocce di sangue si erano rapprese sulla moquette verde. Fuori di me vedo che le tracce di sangue arrivavano fino in bagno. Lì trovo il vetro in mille pezzi, tutti sporchi di sangue. Escio da casa con le gambe tremanti.

Sull'uscio stava la vecchietta, con il fiatone per le scale e in una strana vestaglia color ocra. Le chiesi se sapesse qualcosa.

E lei: "Se lo sono portato via quelli del Partito. Stanotte, hanno fatto un casino tremendo!"

Le ho risposto, con la voce rotta dal pianto: "Ma Giacomo non era un traditore, aveva fatto pure la leva... ma perché lo hanno preso? Ci sarà pure un motivo!"

La signora, anche se freddamente, ha replicato: "Il tuo amico credo sapesse che sarebbero arrivati. Mi aveva detto di darti questo". E mi porge questo libro, che ora è posato sul tavolo. Lo leggerò e poi ti aggiornerò.

Stesso giorno, subito dopo pranzo.

Dio mio! Il libro sta ancora lì, non l'ho toccato, ma la cosa peggiore è che ho scoperto che è uno di quelli bloccati dalla censura. Il solo leggerlo equivale ad essere considerati traditori. Perciò mi sono concentrato sullo zaino: conteneva solo un'agenda, con all'interno una foto. Era una foto della terza media, in cui eravamo visibili tutti noi, con il bel vestitino

nero, dritti. Mi sono riconosciuto in quella foto, risalente a più di 15 anni prima. La cosa strana è che tre ragazzi avevano la faccia cerchiata di rosso. Quel colore mi ha fatto rabbrivire, perché ho pensato subito che fosse sangue, ma era solo un pennarello rosso indelebile. I volti cerchiati erano quelli di due ragazzi, Marco e Valerio, e quello di Rita. Perché aveva cerchiato quei volti? Ci sto pensando da almeno mezz'ora. Ora leggerò l'agenda, sperando di trovarvi le risposte.

Ho letto, ed ho capito perché li ha cerchiati. Non posso accettarlo, mi devo calmare. Ora vado a fare una passeggiata, poi proverò a scrivere.

25 aprile 2050, al tramonto.

Non trovo le parole. Tutto ciò in cui ho creduto, in meno di un giorno, come un castello di carte è crollato. Nomi che non valevano nulla fino a ieri, sono diventati delle ferite di cui provo vergogna. A Giacomo ho sempre creduto, e so che lui è una brava persona. E' il sistema ad essere corrotto, al massimo. Però devo ben spiegarti tutto, sennò sembra solo il vaneggiare di un folle.

Giacomo aveva incominciato a fare ricerche su Marco, su Valerio e su Rita. Infatti aveva scoperto che erano scomparsi. All'inizio pensò che avessero cambiato casa e città. Però un giorno per caso ha incontrato la madre di Marco, che gli ha raccontato di come suo figlio fosse stato ucciso. Ucciso dai membri del partito. Credo che da lì abbia incominciato a fare ricerche molto più approfondite e abbia scoperto che Marco era stato ucciso solo perché aveva ospitato in casa una ragazzina, figlia di un sovversivo che era scappato in Francia ed era stato ucciso lì. Ma le cose non si fermano lì: Valerio, quel ragazzo sulla sedia a rotelle, che rallegrava la giornata a tutti, non era stato mandato in nessun centro di riabilitazione. Cioè sì, era stato mandato lì, solo che, se la riabilitazione non funzionava, ti buttavano in una fossa e ti sparavano. Questo era riuscito a scoprirlo rubando alcuni fascicoli in municipio. Infine neanche Rita era stata risparmiata: fucilata in casa, con la ragazza.

Non avevano fatto nulla di male, ma ora non ci sono più, sono morti tutti. Per Giacomo credo che non ci siano speranze e ieri sera sono andato a mettere un garofano rosso in casa sua, come ultimo addio.

Addio, perché, ormai, io potrei benissimo essere il prossimo. Mi viene pure da ridere, che un libro e un'agenda bastino per la tua testa. Sì, perché ho letto pure il libro, non ho dormito per leggerlo. Era un libro scritto 90 anni fa circa, si chiama "La Banalità del male" e narra di questo processo ad un uomo, normalissimo, che aveva ucciso migliaia di persone. Fino alla fine ho pensato fosse un romanzo. Dopo ho visto che era storia. Lì qualcosa si è rotto e ho capito che avevo passato la mia vita a vedere uomini così, senza fare nulla per fermarli. Ora sono a metà nauseato, e a metà impaurito, perché ancora tengo a questa vita. Ci tengo perché ora voglio fare qualcosa. Finché il male non ti tocca, sembra non esistere, ma quando si infiltra nella tua vita, tutte le tue certezze crollano in un baleno. Ogni secondo in cui si rimane indifferenti, è un secondo in cui il male ha vinto.

Caro diario, credo che questa sia l'ultima volta che ti scrivo: ormai chi ti scriveva è morto di una malattia fulminea e devastante, che però ha fatto nascere qualcun altro.

25 aprile 2051, orario imprecisato.

Non credevo che ti avrei più scritto. Ma la cosa che più mi ha stupito è rileggermi, rileggere quel me stesso di cui ho vergogna. Per fortuna sono cambiato e ho fatto qualcosa. Ho conosciuto pure persone come me: è successo, 10 mesi fa, dopo lo sciopero alla fabbrica di Aldo, quando ho ospitato a casa mia due operai, che sennò sarebbero stati fucilati. Oggi sto in una nuova famiglia e cerchiamo di vincere questo male soverchiante, che però è un po' meno radicato di un anno fa. Non so se riusciremo a vincerlo, però almeno cercheremo di resistergli, finché non morirà.

**Francesco Militello V E cl**



## La lettura della peste

Uno dei temi letterari più fecondi ed interessanti è di sicuro quello della peste, o più in generale quello della pestilenza. Infatti, nei secoli, l'umanità ciclicamente ha dovuto affrontare gravi epidemie o peggio pandemie, che causavano enormi stragi.

Eventi così catastrofici non potevano non lasciare un'orma indelebile non solo nella storia di un popolo, ma anche e soprattutto nella sua letteratura. Basti pensare che, già in Omero, la storia dell'Iliade inizia con una pestilenza, causata nella finzione letteraria dal dio Apollo incollerito con l'arroganza di Agamennone.

Ma la prima grande descrizione di una pestilenza è da attribuire a Tucidide, primo grande storico greco, che nella sua vita e opera si trovò ad affrontare la famosa peste di Atene, che uccise da un terzo ai due terzi della popolazione ateniese. Un evento catastrofico a cui si accompagnò il sovvertimento dell'ordine civile e legale e la fine di ogni legame civile, portando la città, anche per la morte del suo capo Pericle, in uno stato di completa anarchia, in cui la legge non esisteva, a dimostrazione della teoria tucididea che nella realtà le leggi nascondono solo la legge del più forte.

Da lì un percorso sfolgorante, tanto che tre secoli più tardi la troviamo nel *De rerum Natura* di Lucrezio, in cui assume il ruolo di metafora della civiltà umana senza la luce della dottrina epicurea, ovvero un caos senza leggi. Dopo Lucrezio, Virgilio concluderà il suo terzo libro delle *Georgiche* con la peste del Norico, simbolo della furia cieca della Natura. Dopo di lui, seppure vi siano state grandi pesti come quella Antonina e quella di Giustiniano, il tema della pestilenza passerà in sordina, per riuscire fuori con il *Decameron* di Boccaccio, dove la famosa Peste del '300, che causò probabilmente la morte di 20 milioni di persone, fa da cornice alla vicenda.

Poi vi furono le pesti del '600, le ultime grandi epidemie europee, e nell'800 arriviamo ai *Promessi Sposi*, dove viene raccontata la peste di Milano di due secoli prima. Qui la peste diventa un male inspiegabile, che punisce indiscriminatamente giusti e malvagi, senza un chiaro senso, e per il quale Manzoni rinuncia a cercare una causa, ma si affida solo alla fede del progetto divino. Dopo di lui, l'ultima grande epidemia avverrà a fine '800 nel Sud-Est asiatico, causando 10 milioni di morti.

Infine giungiamo al '900, quando Albert Camus deciderà di descrivere un'altra epidemia di Peste, immaginaria in questo caso, nel suo romanzo "La Peste". Qui la Peste è metafora non solo della guerra e del totalitarismo, ma in generale dell'Assurdo dell'Esistenza, contro cui gli uomini possono solamente sostenersi l'un l'altro, in una sorta di Social catena, di ascendenza leopardiana.

Lo *Yersinia Pestis*.

La famosa Peste, la malattia più radicata nell'immaginario collettivo, è causata da un batterio coccobacillo, gram-negativo, lo *Yersinia Pestis*, scoperto sul finire dell'800 da Alexandre Yersin e da Kitasato Shibasaburo, durante la grande pandemia cinese.

Lo *Y. Pestis* può causare tre forme principali di Peste:

-la famosissima Peste Bubbonica, chiamata così dai peculiari bubboni, causati da un ingrossamento, e successiva necrosi dei Linfonodi, che causano setticemia. Può evolvere in polmonite. Questa è la forma meno grave, in quanto porta alla morte "solo" nel 50% dei casi.

-La peste polmonare, che trasmessa per via aerea, causa una gravissima polmonite, che porta, quasi nella totalità dei casi, alla morte in meno di 4 giorni.

-La peste setticemica, causata dall'infezione del sangue. Questa è la più rara, ma ha una mortalità quasi del 100%.

Lo *Yersinia Pestis* ha causato quasi tutte le più grandi epidemie storiche, ma non quelle di Atene del 430 a.C., causata da Tifo probabilmente, e non quella Antonina, scoppiata nel 165 d. C., presumibilmente Morbillo. In ogni caso nel 541, e poi con varie ondate fino al 750, causò la famosa Peste di Giustiniano, che uccise dai 50 ai 100 milioni di europei. Poi tornò nel 1348-1352, con la Bubbonica che causò 20 milioni di morti. Infine con le pesti del Secolo di Sangue e Ferro, tra Londra, Marsiglia e il Nord-Italia, ritornò, ma grazie alle tecniche di confinamento non andò oltre i 2 milioni di morti. Quelle furono le ultime grandi epidemie in Europa, ma nel resto del mondo vi è da annoverare anche la Peste di fine '800 che, come detto, causò circa 10 milioni di morti, ma fu vitale in quanto permise agli scienziati di identificare il batterio, e poi di arrivare agli antibiotici. Nonostante ciò, la peste ancora esiste nei paesi meno sviluppati, avendo avuto 2500 casi in tutto il mondo, e causando ancora 500 morti, nel periodo tra il 2010 e il 2015. Come dice Camus, bisogna stare attenti, poiché verrà il momento in cui la peste ci rimanderà le sue orde di topi impestati.

**Francesco Militello V E cl**



La situazione di isolamento in cui ci siamo ritrovati da ormai più di due mesi ci ha costretti a passare molto tempo in casa, consentendoci di imparare a stare da soli con noi stessi. La grande quantità di tempo in più che abbiamo a disposizione ha portato molti di noi a cimentarci in attività del tutto nuove che mai avremmo pensato di intraprendere. Il sistema della didattica a distanza, attraverso il quale possiamo continuare a studiare assieme ai nostri docenti, seppur separati da uno schermo, per quanto possa essere ritenuto da molti fallimentare, sta dimostrando come siano possibili nuove modalità di apprendimento, spesso anche più divertenti delle regolari lezioni scolastiche.

Difatti l'isolamento forzato a cui siamo stati sottoposti è stato accompagnato da un notevole arricchimento culturale che solo gli studi classici avrebbero potuto dare. Nei momenti di sconforto, siamo riusciti ad alleviare lo spirito riscoprendo il piacere della lettura: molti di noi si sono avvicinati alla lettura di romanzi, poesie, commedie, tragedie, libri di viaggi, fogli di giornale... C'è chi ha tenuto un diario di questi giorni degno di reggere il confronto con lo "Zibaldone" di Leopardi, chi ha scoperto di avere una passione masochistica per le struggenti tragedie di Sofocle, chi ha riacceso la lampadina dell'inventiva dedicandosi all'arte con il sostegno delle Muse...

La quarantena ci ha avvicinati anche all'approfondimento delle nostre conoscenze in campo scientifico. Chi avrebbe mai pensato che avremmo saputo apprezzare la bellezza che si cela dietro materie come fisica e matematica, l'incubo di gran parte dei classicisti, o ancora che avremmo potuto trovare moltissime analogie tra le materie e imparare così a costruire i collegamenti, abilità indispensabile e fortemente richiesta? Riflettendo, forse è proprio questa la bellezza del Liceo Classico: la possibilità di "spaziare", di trovarsi a riscontrare analogie in autori lontanissimi a livello epocale cronologico, ma in qualche modo sempre accomunati dalle stesse emozioni. Per i classicisti il sentimento comune che scaturisce nel momento esatto in cui si individuano parallelismi è un misto di contentezza e soddisfazione, un po' come quando si trova al primo colpo una frase interamente tradotta sul Rocci.

Allo stesso tempo, però, come nei medicinali è presente un foglietto illustrativo contenente i possibili effetti indesiderati, è necessario un invito alla lettura delle avvertenze anche prima di approcciarsi agli studi classici. Sarebbe da folli, infatti, immaginare che l'intero percorso di studi sia roseo e sereno, come per tutti gli indirizzi del resto; tuttavia, per il Liceo Classico si tratta di un discorso a parte. Unitamente alle grandi soddisfazioni, spesso è possibile incontrare ostacoli e con il passare degli anni se ne raggiungerà una consapevolezza sempre maggiore; del resto è facile che il motto iniziale diventi "*Mala tempora currunt sed peiora parantur*". Di conseguenza, l'unico modo per non cadere nella disperazione totale è ricorrere alla εἰρωνεία, fondamentale ad esempio quando si scopre dopo una versione che il leporem sulla bocca è lo spirito e non il fatto che ci fosse effettivamente una lepre sulla bocca di un uomo (tratto da una storia vera). Ancora più bello, poi, è quando la mattina al risveglio ci si presenta con un aspetto non proprio smagliante (occhiaie annesse), dopo aver fatto nottata dietro a una versione, oppure ancora quando durante un'interrogazione si confonde "coniugazione" con "declinazione" e salgono allora i dubbi se sia stato Dioniso a farci uscire di senno come con Agave. Quindi le gioie, i dolori, i sacrifici e le soddisfazioni sono parte integrante del grande viaggio intrapreso, il quale lentamente mostrerà i suoi frutti e con il passare del tempo consoliderà in noi la certezza di aver fatto la scelta giusta. È possibile trovare una conferma di questo quando ci si ritrova spaesati in una situazione difficile come quella in cui siamo costretti ora, nella quale la cultura e lo studio diventano potenti mezzi per "evadere" dalla realtà, scoprire mondi sconosciuti e non avere mai la sensazione di essere soli.

**Sara Ascione e Iris Maria Greco IV E cl**



Il successo formativo di uno studente spesso dipende dalle motivazioni in base alle quali è stato scelto un indirizzo di studio. Non di rado, invece, tale scelta viene effettuata in modo generico o casuale.

Sin dalle medie, se non dalle scuole elementari, la maggior parte degli adulti e dei professori tende a consigliare ad un ragazzo che deve decidere quale tipo di scuola prendere per continuare gli studi, anche inerenti al suo futuro lavorativo, un liceo, spesso seguendo anche alcuni stereotipi. In alcuni casi gli altri tipi di scuole secondarie di secondo grado, istituti tecnici e professionali, vengono addirittura discriminati. Ma tutto questo processo è sbagliato. Parlando per esperienza personale, posso dire che gli istituti tecnici e i professionali vengono sottovalutati, considerati scuole “incomplete”. Questo succede anche con molti licei come gli artistici. Sembra quasi una convinzione generale quella che scuole basate su studi teorici siano migliori rispetto a quelle che hanno materie tecniche. Mi è anche accaduto di sentire professori che consigliavano agli studenti delle medie che si applicavano di meno di frequentare un artistico o un istituto professionale, solo perché secondo il parere di molti si studia di meno, è più facile e, una volta preso il diploma, non sei obbligato ad andare a frequentare l’Università. Si consigliano invece agli studenti con una media più alta di frequentare licei classici, scientifici e, talvolta, anche linguistici, considerati scuole più impegnative. Questo perché si tende a basarsi sulle medie scolastiche piuttosto che sulle attitudini e sugli interessi del ragazzo in questione. Questo è il giusto metodo per distruggere la creatività di ognuno di noi.

Gli adulti pensano che frequentare un liceo ti porterà da chissà quale parte, quando in realtà tutti gli studenti, alla fine dei propri studi, si ritrovano da un giorno all’altro a dover affrontare la vita reale, quella dove non esiste più l’ansia per le interrogazioni, dove il tuo unico pensiero non è più quello di dover recuperare dei voti bassi.

Ma ci saranno altre difficoltà da affrontare, come imparare a conoscere persone sconosciute cercando di fare buona impressione davanti a quello che potrebbe essere il tuo nuovo capo e/o datore di lavoro e di avere delle tue opinioni e votare un partito che si avvicini maggiormente ai tuoi ideali. Devi iniziare a guadagnare per poterti comprare un appartamento e pagare le bollette, sperando di non ritrovarti a trent’anni a casa dei tuoi genitori a fare il mantenuto. Finita la scuola ci ritroviamo tutti quanti catapultati in un mondo completamente diverso dalle aspettative, indipendentemente dagli studi fatti. Concordo sul fatto che ogni scuola ti dà una visione diversa delle cose, ma questo non significa necessariamente che uscendo da un liceo classico o scientifico o linguistico sarai più preparato ad entrare nel mondo degli adulti rispetto a qualcuno che ha frequentato altri indirizzi di scuole.

Se poi un ragazzo sceglie un indirizzo di studi che non rispecchia i propri interessi e le proprie attitudini, ci sono delle probabilità che venga bocciato più volte e per questo perda la propria autostima. È difficile studiare qualcosa che non ti piace e per questo non sono pochi quelli che si arrendono e cercano di cambiare scuola in ogni modo.

**Arianna Pantaleoni ex alunna**



Sally è seduta davanti alla camera, non guarda mai nell'inquadratura, ha un'aria un po' distante, come se stesse ripensando a qualcosa di bello e lontano. Prende in mano il telefono, compone un numero e parte la segreteria, attacca. Dopo poco ricompile il numero, parte la segreteria e decide di lasciare un messaggio.

(voce registrata)

Segreteria:

Benvenuti nella segreteria telefonica, al momento non posso rispondere, lasciate un messaggio dopo il segnale acustico: Bip

Sally:

Ciao Eric, come stai? (pausa) Io me la sto cavando bene, sì insomma sai, le solite cose. Sarà che la primavera non mi è mai andata molto a genio, tutta quella gente che starnutisce e si bacia e poi starnutisce di nuovo! Non sono tipa da mezze stagioni, anche se ormai dicono che non esistono più le mezze stagioni. A me piace l'inverno, le felpone larghe e i cappelli di lana, e poi mi piace il mare e la sabbia e il sudore e... Lo so cosa stai pensando, che ancora non ho superato tutta quella storia di Mary eccetera eccetera... ma non è così! Anche se avresti davvero potuto evitare di tradirmi con la mia migliore amica, ma va bene così, l'ho superata, l'ho superata alla grande. In verità, sto una bomba senza di te. (pausa) Hai presente una bomba Eric? Tic-tac, Tic-tac e poi BOOM! Ecco io sono arrivata al mio BOOM, è scattata l'ora zero, e sono in mille pezzi. (pausa) Ti ricordi quando passeggiavamo sulla sabbia? Io indossavo un grande cappello di paglia e gli occhiali da sole, mi dicevi che sembravo una diva, un'attrice di Hollywood! Tu, con una camicia color carta da zucchero e un sorriso a centocinquanta denti. Eri felice, potrei metterci la mano sul fuoco che eri felice, ed anche io lo ero, una felicità sconcertante. Sarebbe bello riavvolgere il nastro per rivivere certe cose, così solo per il gusto d'illudersi un po'. Ho sempre invidiato moltissimo la tua capacità di mandare tutto all'aria in un secondo. Io non ci riesco, sto lì ad arrovellarmi e a rigirarmi la questione tra le mani senza riuscire mai a venirne a capo. Tu, in solo secondo, puff, sparisce e mi lasci sola. Ma il problema è che a me piace giocare a rincorrerti, e a te piace da matti scappare. (pausa) Non lo so perché ti ho chiamato, forse è solo che a tratti ci penso, che a momenti insomma, un po' mi manchi, ma non mi manchi proprio tu, è forse che mi manco io. Non so se mi capisci, ma non voglio vederti mai più e, se puoi, non pensarmi, perché si sa che i pensieri fanno sempre una gran rumore.

Sally attacca, lascia il telefono sulla scrivania, ed esce dall'inquadratura, lasciando l'immagine sulla sua camera in disordine. Schermo Nero.

Caterina Ruggia III A cl



«Spiegai che gli stregghi esistono da sempre, da prima di Bosconero, da prima di tutto. Al posto del paese un tempo, c'erano solo il bosco e la montagna. Poi i primi uomini avevano deciso di fermarsi [...]. Incominciarono ad abbattere alberi e costruire case, e allora gli stregghi si arrabbiarono. Facevano la fattura ai bambini e ammalavano i vecchi. I paesani risposero col fuoco e la scure [...] Alla fine avevano vinto gli stregghi [...] I restanti si prepararono a tornare al piano. Gli stregghi, però, lo impedirono. Non si sa perché [...]. Sta di fatto che tra il paese e il bosco fu stretto un patto e da allora l'uno protegge l'altro, custodendo il confine. Così dopo il crepuscolo tutte le finestre di Bosconero si chiudono per non vedere. Il bosco si accende di luci e lunghe processioni si muovono tra gli alberi verso chissà dove. Se un uomo viene trovato nel buio dopo il calar del sole, gli stregghi hanno il diritto di prenderselo, a meno che non sia un custode».

Così Francesco, il ragazzino protagonista del romanzo, racconta una delle leggende più famose di Bosconero, che da sempre l'hanno affascinato e intimorito tanto da impedirgli di varcare la soglia del bosco. Siamo in Garfagnana, subito dopo l'8 settembre 1943, in piena Seconda guerra mondiale.

In questo tragico contesto, il processo di maturazione di Francesco inizia con la conoscenza di Tommaso, suo coetaneo, arrivato un giorno in paese per nascondersi nella casa del parroco. Solo il protagonista ha un reale contatto con lui, per tutti gli altri è poco più che un nome, quasi un'ombra. Si sa talmente poco di Tommaso da spingere il lettore a chiedersi se non sia una proiezione della fantasia di Francesco, un altro sé che incarna il desiderio, sempre temuto e cacciato indietro, di un cambiamento nella sua vita, nelle sue abitudini e nelle sue credenze. Eppure, il rapporto tra i due si fa ogni giorno più forte così da spingere Francesco, che per Tommaso sarà solo Pacifico (in realtà, il suo nome all'anagrafe) a mettere in discussione tutte le convinzioni su cui si è sempre basato: l'esistenza degli stregghi, il mistero del bosco, il divieto di entrarvi. Con Tommaso, Pacifico sperimenterà il contatto con una realtà terribile, ma necessaria alla sua crescita. Gli stregghi e le altre leggende raccontategli dalla nonna sono solo un'espedito, una metafora utilizzata dall'autore per rappresentare il difficile cammino verso la conoscenza di sé.

A rompere l'equilibrio creatosi tra i due è l'arrivo a Bosconero di un gruppo di soldati tedeschi, che presto intendono scoprire cosa nasconda realmente il bosco; il generale si rivolge a Pacifico, l'unico che l'abbia effettivamente visitato, nella speranza di ricevere informazioni. Il ragazzo, omettendo volontariamente l'esistenza di Tommaso e degli altri bambini nascosti dal Don in sagrestia, parla degli stregghi che lo abitano e sconsiglia ai soldati di entrarvi. Ma le cose andranno diversamente e, quando i tedeschi oltrepasseranno il confine tra il paese e il bosco, si avvierà una catena tragica di eventi che sconvolgeranno la vita del paese e quella di Pacifico.

Lungo il corso del romanzo, Aldo Simeone lascia volutamente dei punti interrogativi che lo rendono ancora più suggestivo e intrigante; chi sono gli stregghi? dove finiscono coloro che varcano la soglia del bosco? e Tommaso? di chi è la testa d'uomo trovata nel pozzo? che fine hanno fatto i cinque soldati tedeschi? La ricostruzione del «non detto» è affidata a noi lettori, in una sorta di «finale aperto» privo di forzature, che lascia avvolta la narrazione in un alone di mistero, come d'altronde gran parte di quelle storie che hanno da sempre accompagnato l'infanzia di Pacifico. L'autore riesce a rappresentare un periodo storico così drammatico in modo delicato eppure realistico, delineando uno scenario plausibile e, nello stesso tempo, giocando attraverso espedienti narrativi efficaci, che risentono della passione che Simeone ha da sempre nei confronti del suo scrittore preferito, l'americano Stephen King, maestro indiscusso del thriller psicologico. Volutamente egli sceglie di tenere la guerra, la violenza e il dolore in secondo piano, servendosi per animare lo sfondo di una vicenda legata all'amicizia e alla crescita personale di un adolescente. La lettura è scorrevole e coinvolgente e i continui riferimenti temporali e spaziali permettono una maggiore immedesimazione. I sentimenti, le emozioni e le sensazioni del protagonista sono espressi con una precisione tale da indurre il lettore a chiedersi se non si tratti in realtà di un'esperienza vissuta in prima persona.

**Sofia Pani III A sc**

Romanzo di esordio del giovane autore Aldo Simeone, *Per chi è la notte è stato* pubblicato nel 2019. Si tratta di un libro che si muove tra la fiction storica e la narrativa di formazione, la cui ambientazione immaginaria s'ispira però ad un luogo reale, un paese toscano sommerso dal lago di Vagli: Fabbriche di Careggine.

« Nonho mai visitato quel posto poiché la sua ultima emersione è avvenuta nel 1994, motivo per cui ho scelto di usare un nome fittizio. Avevo in mente Minucciano nel descrivere l'ambientazione in cui vive Pacifico, per tutti però Francesco, e la sua famiglia ed è dunque la Garfagnana che si cela dietro la maschera di Bosconero ».

Queste sono le parole con cui Simeone commenta la scelta dell'ambientazione nelle terre dell'alta Toscana, cara allo scrittore, che, nato a Pisa nel 1982, ha conseguito il dottorato in italianistica dopo aver ottenuto la laurea nella sua città natale. La trama è costruita intorno al mito degli *stregghi*, misteriose creature del bosco che incutono timore a coloro che percorrono le strade di Bosconero durante la notte, e che non osano oltrepassare il confine con il Bosco delle Sorti. Francesco gli amici li conta su poche dita, visto che in paese tutti o quasi lo considerano figlio di un disertore. Il padre, un carbonaio che ha sempre lavorato nel bosco, da un giorno all'altro è sparito nel nulla: la gente vocifera che lo abbia fatto per raggiungere i partigiani sulle montagne, ma Francesco teme piuttosto che se lo siano presi gli *stregghi*. Del resto, di queste temibili creature il ragazzino ha sentito parlare sin da quando era piccolissimo dalla nonna, con cui vive ai margini del paese, insieme alla madre, intenta a tirare avanti la casa ora che il padre è assente. La narrazione si svolge dunque sullo scorcio della Seconda Guerra Mondiale, in un periodo in cui l'occupazione tedesca arriverà anche a Bosconero rendendo ancora più dura la sopravvivenza. E' in questo contesto che nasce la strana amicizia tra Francesco Pacifico e Tommaso, un ragazzo suo coetaneo, apparso un bel giorno in paese, venuto da chissà dove e nascosto nella canonica del prete, don Dante, di cui si vocifera che nasconda gli ebrei. Il protagonista, che Tommaso sceglierà di chiamare Pacifico, si lascia trasportare dall'amico, opposto nel carattere a lui: tanto il primo è attratto e insieme spaventato dal bosco, irretito dalle storie che da sempre lo dipingono come un luogo magico e misterioso, tanto il secondo si mostra incredulo e scettico, disposto a credere solo a ciò che può toccare con mano. Machi sono gli *stregghi*, di cui Francesco ha così timore? Ce lo spiega l'autore che avverte: "Sono creature cortesi che ti propongono di tornare indietro nel caso in cui tu sia uscito dopo il tramonto. Ti porgono una candela, fonte di illuminazione durante il cammino, che spegnerai una volta giunto a destinazione. La mattina seguente il cero sarà divenuto un osso di morto e tu sarai costretto a seguire gli *stregghi* in eterno". Viene il sospetto che dietro gli *stregghi*, nella superstizione popolare, si celino i parenti morti, ragione per cui conoscono la via di ritorno verso casa.

Al centro del romanzo, il personaggio di Pacifico assume una duplice sfaccettatura. Non a caso, ha due nomi nella storia: quello vero, che ricorda il nome di un oceano, se l'era persino dimenticato, visto che per tutti era da sempre Francesco. Eppure di quel suo vero nome, che gli suona quasi sconosciuto, si riapproprierà grazie a Tommaso. Quindi, il romanzo narra una storia di crescita e maturazione, che passa anche attraverso la necessità di fare delle scelte, perché non ci si può trasformare senza scegliere. Ma *Per chi è la notte* è anche un romanzo sulla paura. Lo stesso Simeone afferma in proposito: "La scelta di questo tempo storico è scaturita da un bisogno narrativo: alla paura del bosco, popolato da creature immaginarie, avevo bisogno di contrapporre una paura reale e adulta". Infatti, il protagonista del romanzo è sopraffatto dalle sue paure, la paura del bosco e degli *stregghi* che lo abitano, ma questo suo stato d'animo si proietta su uno sfondo di guerra, durante il quale sono i partigiani ad incutere timore agli abitanti di Bosconero, e poi saranno i tedeschi a terrorizzarli. Al fianco del giovane protagonista, c'è però Tommaso, quello strano ragazzino (ebreo?) dai capelli rossi, che lo convincerà ad affrontare le sue paure e a entrare finalmente nei meandri del bosco. Le numerose peripezie a cui vengono sottoposti i due personaggi e le difficoltà a cui sono chiamati, sono necessarie a confrontarsi con le asperità della vita. E, in questo, il romanzo si rivela figlio legittimo di un autore dei nostri tempi, che rilegge così il genere del romanzo

di formazione con un finale che lascia aperti diversi interrogativi.

Il linguaggio scelto è frutto di un attento lavoro: non a caso, la presenza di forme colloquiali rende la lettura vivace e incisiva. A ciò si aggiunge la mancanza di una suddivisione o ripartizione del libro in capitoli: così Simeone fa fluire la narrazione attraverso le pagine quasi senza interruzione catturando il lettore proprio come gli *stregghi* del Bosco delle Sorti.

**Jacopo Mosca III A sc**

*(Aldo Simeone, Per chi è la notte, Fazi editore 2019)*



Uno strano 25 aprile quello di quest'anno. Mai come in questo caso vissuto attraverso uno schermo, in piazze virtuali, chiusi tra le quattro pareti delle nostre stanze, aggrappati alle piattaforme digitali come scialuppe di salvataggio nel mare della comunicazione a distanza. Eppure, nonostante il contesto non promettesse niente di buono, questo 25 aprile ci ha riservato anche delle sorprese positive. Per esempio, organizzare un incontro via web con un giovane scrittore toscano, al suo esordio letterario, autore di un romanzo ambientato durante la Resistenza in un paesino della Garfagnana, una località remota, chiusa tra le montagne e i boschi, apparentemente impenetrabile agli orrori della guerra, ma che invece ne sarà investito in pieno.

Per chi è la notte, il romanzo di cui stiamo parlando, ha attirato l'attenzione della critica e dei lettori ed è stato occasione di un acceso dibattito tra noi della classe 3<sup>A</sup> scientifico, chiamati a riflettere e a preparare il meeting virtuale con lo scrittore e a confrontarci con lui insieme agli studenti del Vivona, liceo storico dell'Eur, nostri compagni di viaggio in questa avventura. Si sono affacciati alla finestra digitale di Gmeet, ospiti benvenuti, anche alcuni ragazzi del liceo Rinaldini di Ancona. Potenza delle moderne tecnologie..

In questa cornice insolita abbiamo parlato con lui, Aldo, pisano, classe 1982, laureato in Lettere e oggi redattore di una nota casa editrice scolastica, per cui si occupa di storia e musica. Forse è anche per questo che nel suo romanzo il tema storico ha una certa rilevanza.

Si è parlato della sua **passione per la letteratura**, trasmessagli dalla madre che gli recitava spesso versi di Omero, Dante e Montale. Una sorta di trasmissione orale, come quella dei cantastorie che da sempre girano le piazze della Toscana.

Si è parlato di **guerra**, la Seconda guerra mondiale; si è parlato di **partigiani**, di **fascisti** e di **nazisti**; di scelte difficili da fare, come quella di chi all'indomani dell'8 settembre del '43 segue Mussolini e va a combattere per la repubblica di Salò. E come quella di chi, al contrario, prende la via delle montagne, della clandestinità, della Resistenza, come i partigiani, come - forse - il padre del protagonista: un ragazzino che osserva tutto questo come se, apparentemente, non lo toccasse. Aldo Simeone per supplire alla mancanza di dettagli storici dovuti all'assenza di un'esperienza diretta, descrive infatti la guerra trasfigurandola proprio attraverso lo sguardo infantile di un ragazzino che crede in leggende e miti popolari.

Ma si è parlato anche di **amicizia**. In primo luogo, di quella tra Francesco e Tommaso. L'amicizia tra i due viene vista sbocciare e mano a mano diventare sempre più forte, su uno sfondo storico che prende via via sempre più corpo insieme all'esperienza, indirettamente evocata, della Resistenza. Del resto, il vero nome all'anagrafe di Francesco è Pacifico, che - come rivela l'autore - fa riferimento alla resistenza con la «r» minuscola, intesa come forza, come resilienza contro il male e la tragedia collettiva. Nel libro il timore infantile e ingenuo del protagonista fa da contraltare a un timore reale storico più concreto, legato alle vicende della guerra che qui sono trattate in modo particolare.

Si è parlato di **scelte**. Francesco e Tommaso stanno attraversando l'età cruciale in cui si passa dall'infanzia all'adolescenza, in cui si è chiamati a compiere delle scelte, come ad esempio da quale parte politica stare e Tommaso porta ripetutamente Francesco a riflettere sulla necessità di farlo, anche se scegliere è doloroso, fa male, perché esclude tutte le altre possibilità.

Si è parlato di **paure**, e di **paura**. E in tempi di pandemia, in cui la paura nelle sue varie forme è entrata prepotentemente nelle nostre vite, il libro è quanto mai attuale.

Si è parlato di **lettura**. Anzi, si è sperimentato la **lettura ad alta voce**. Alcune delle nostre voci si sono alternate a leggere passi del romanzo, e poi di *La casa in collina* di Cesare Pavese, in particolare la conclusione del libro, in cui il protagonista tornando alle sue colline dopo la guerra riflette su quanto fosse stata distruttiva.

Si è parlato della **Resistenza oggi**. Della possibilità di raccogliere il testimone degli ultimi partigiani in vita per continuare a tenere viva la memoria di questa pagina dolorosa ma fondamentale della nostra storia. Un nostro compagno del Vivona, Gabriele, ci racconta che, sì, ci si può iscrivere all'ANPI, ovvero l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, anche oggi e diventare «amici» dell'associazione. Un ragazzo così giovane però, che non ha conosciuto la guerra, come può appassionarsi a vicende così lontane? La sua è una passione che viene da lontano, dal suo amore per la rivoluzione cubana, ed è strano che sia dovuto partire da Cuba per arrivare a innamorarsi della Resistenza italiana e della guerra di liberazione.

L'incontro culmina in nome della **ricerca della libertà**, tema trattato nella poesia di Italo Calvino *Oltre il ponte*, che Gabriele ha letto con intensità alla fine di due ore che sono filate via come l'olio. Calvino si rivolge a una ragazza e le parla degli anni della guerra. La ragazza rappresenta la nuova generazione, quindi in un certo senso anche noi, ed è con queste parole emozionanti che ci congediamo:

*Avevamo vent'anni e oltre il ponte  
Oltre il ponte ch'è in mano nemica  
Vedevamo l'altra riva, la vita  
Tutto il bene del mondo oltre il ponte  
Tutto il male avevamo di fronte  
Tutto il bene avevamo nel cuore  
A vent'anni la vita è oltre il ponte  
Oltre il fuoco comincia l'amore.*

## Anna Cucchiara e Francesca Tomasso III A sc



Disegno di Giovanni Tabacchi III A cl



Iacopo Nunziato il tuo parka giallo ocra è bellissimo, dico davvero

Tommaso Catania sei un concentrato di intelligenza e lungimiranza contenuti in 1 metro e 60 di pura bellezza.

Cara Caterina Ruggia da quando ti ho incontrata ho scoperto un nuovo pianeta. Un pianeta meraviglioso, originale, diverso, inquietante, contraddittorio e geniale. Parlare con te è come scendere in questo nuovo pianeta ed iniziare ad esplorarlo. Grazie a te ho ribaltato le mie convinzioni più volte, cambiato i miei punti di vista, rivoluzionato le mie certezze. Siamo tesi e antitesi, le parti di una sintesi meravigliosa. Una sintesi imperfetta che viene aumentata dalle nostre curiosità, dal desiderio di conoscere le differenze. Mondi diversi che si studiano senza avvicinarsi. Prima di incontrarti non conoscevo l'amore. Ora provo gelosia, e ne sono certo. Non ti prometto ricchezza, non ti prometto verità assolute, non ti prometto certezze. Ti prometto onestà, punti di vista nuovi e, soprattutto, il mio cuore. Ed è tutto ciò che conta.

Morgan sono segretamente innamorato di te.

Giovanni Giudici hai un che di esotico. ma quei dread aggiustati un po'.

Lucidi ci mancherai :(

Giorgia Mastroianni ti amo. -un tuo FAN

Militello ti fai sempre più bello.

Simone Antonini ti adoro

Passa più tempo al terzo piano

Bellissimo dai capelli lilla vorrei un appuntamento con te, vienimi a cercare al secondo piano, sono bionda. -ammiratrice segreta

Cate Ruggia sei bellissima



Disegno di Giovanni Tabacchi III A